

Ho lodato Gesù Cristo.

Carissimi confratelli,

il vincolo di carità e di gratitudine con cui certamente erastate
e siete legati al nostro padre in Cristo, Don Giulio Benaschi, ci
spinge ad annunziarvi il suo trapasso all'eternità.

Questa nostra però, oltre a recarvi la dolorosa notizia, vuole essere
l'angelo della pace, che raccontandovi come è morto il ~~nostro~~
~~padre~~, vi consoli. Forse vi meravigliate come mai la forte
fibra dello scomparso abbia ceduto ai colpi inesorabili della morte.

Questi anni di guerre, passati nell'apprensione ed in un indefesso
ed intenso lavoro sostenuti, per Don Benaschi, fatali. Le troppe
preoccupazioni e i dispiaceri avevano indebolito il suo cuore. e

dopo questo conflitto sembrava ci dicesse: se io ho comminato
la mia battaglia, mi ritiro. Gli fu tolto ogni peso di responsa-
bilità sui chierici, ed egli, forse, desiderando di consolarne,
dirigere ancora molti, chiese a Gesù di prenderselo suo.

Il male di cuore crebbe e con esso si aggiunsero, altri mali. Nel
l'inverno le malattie s'aggravarono. Meno spero lo vedevano ar-

nampicarsi sulla collina o andare nella cascina o in altri luoghi a lui tanto cari perchè tutto opere del suo braccio.

Cominciò a stare dei giorni a letto, quindi a non più celebrare, fin che si vide nello stato di non più uscire dalla camera. Nella prima sera l'avemmo ancora per qualche volta in refettorio dove ci sforzammo a manifestargli, per quanto c'era possibile, non solo il nostro affetto ma anche quello di quanti sono stati da lui beneficati. Nell'estate ebbe degli attacchi cardiaci, che se non lo finirono, non lo fecero più alzare. Si poteva dire ch'era la vittima che a poco a poco stava consumandosi. E noi lo consideravamo come tale, anzi lo teniamo come il lumicino della lampada cui da un momento all'altro poteva mancare l'olio ed estinguersi. Perciò noi raddoppiammo le nostre manifestazioni d'affetto coll'andarlo spesso a visitare e ricaver da lui un buon consiglio che ci servisse da viatico nella vita. Alla fine di Ottobre il male crebbe a dismisura. Si temette di perderlo. Il dottore non ci nascese la realtà. Noi cominciammo a pregare con fervore, ciò nonostante il male aumentava. In due di dicembre tutti eravamo persuasi che non avrebbe avuto più molti giorni di vita. La camera era continuamente affollata per potere vedere, contemplare la soave figura di D. Geraschi ben sapendo

giorno erano immobili, ed ora sorride! Negli sforzi della respirazio-
ne non aveva mai agitato il labbro superiore, e ora, pochi secondi
prima di morire l'alza! Ancora qualche respiro. È morto. Si incomin-
cia il subvenite sancti Dei. e si passa a stampare un bacio a quel
volto sereno, ancora pieno di bontà. L'indomani la salma fu
portata nello studio che da camera ardente diventò un cappel-
la. Martedì si celebrarono i funerali alla Moffa cui partecipò il Signor
D. Pensa. Mercoledì la salma si portò in parrocchia, ma prima dello
mena, per volere del popolo, si fece il giro, processionalmente, per tutto
il paese. Erano presenti al sacro rito: i Signori D. Parodi, D. Bartoli, sacerdoti
e chierici venuti da Torino, Genova, Ivrea, Lione, e da altre cose della Congrega-
zione. Oltre Banditesini v'erano molti benefattori e benefattrici e rappresen-
tanza di ordine e congregazione religiosa. A Bra c'è aspettavano altre rappresen-
tanza di congregazioni e confraternite della città. Si arrivò al cimitero. D.
Cremaschi doveva scendere sotto terra! Ma no; ecco una vampata d'am-
mirazione verso l'amato estinto, infiamma i cuori di tutti gli abitanti Bra:
desi e Banditesini. Si vuole vedere la salma; si vogliono fare
toccare gli oggetti per tenerli come cari ricordi. Al cimitero
s'era anche il Sindaco e che si commosse e sentì anch'egli,
come noi tutti, una stretta al cuore nel vedere che un tanto
uomo dovesse andare sotto terra. Fece sospendere. Davanti a
questa dimostrazione non si poteva resistere anche se D. Pensa
aveva detto di fare tutto secondo le nostre regole. Lo si infamò ed ora
il superiore generale ben lieto che D. Cremaschi ritorni tra i suoi
figli spirituali, alla Moffa. Ora, provvisoriamente l'amato
Padre è in una tomba di famiglia. Dunque noi riavremo D.
Cremaschi. Ma adire il vero noi non crediamo che egli sia
morto. Egli si fa sentire più che mai nei nostri chori.

giorno erano immobili, ed ora sorride! Negli sforzi della respirazione non aveva mai agitato il labbro superiore, e ora, pochi secondi prima di morire l'alza! Ancora qualche respiro. È morto. Si incomincia il subvenite sancti Dei. e si passa a stampare un bacio a quel volto sereno, ancora pieno di bontà. L'indomani la salma fu portata nello studio che da camera ardente diventò un cappella. Martedì si celebrarono i funerali alla Moffa cui partecipò il Signor D. Pensa. Mercoledì la salma si portò in parrocchia, ma prima della messa, per volere del popolo, si fece il giro, processionalmente, per tutto il paese. Erano presenti al sacro rito: i Signori D. Parodi, D. Bartoli, sacerdoti e chierici venuti da Tortona, Genova, Torino, Lione, e da altre cose della Congregazione. Oltre Banditesini v'erano molti benefattori e benefattrici e rappresentanze di ordine e congregazione religiosa. A Bra c'è aspettavano altre rappresentanze di congregazioni e confraternite della città. Si arrivò al cimitero. D. Cremaschi doveva scendere sotto terra! Ma no; ecco una vampata d'ammirazione verso l'amato estinto, infiamma i cuori di tutti gli abitanti Braidesi e Banditesini. Si vuole vedere la salma; si vogliono fare toccare gli oggetti per tenerli come cari ricordi. Al cimitero s'era anche il Sindaco e che si commosse e sentì anch'egli, come noi tutti, una stretta al cuore nel vedere che un tanto uomo dovesse andare sotto terra. Fece sospendere. Davanti a questa dimostrazione non si poteva resistere anche se D. Pensa aveva detto di fare tutto secondo le nostre regole. Lo si informò ed ora il superiore generale ben lieto che D. Cremaschi ritorni tra i suoi figli spirituali, alla Moffa. Ora, provvisoriamente l'amato Padre è in una tomba di famiglia. Dunque noi riavremo D. Cremaschi. Ma adire il vero noi non crediamo che egli sia morto. Egli si fa sentire più che mai nei nostri chori.

che in seguito pochi uomini di Dio come lui avremmo incontrati nella
vita. Il Signor Direttore, Don Moggi, con cura più ^{de} ~~infatiga~~ ^{fatiga} da più giorni era
al suo capezzale. Voleva ricevere il suo ultimo respiro e consolare il suo
istante doloroso. Il male, il tre di novembre vi acui. Quel giorno facemmo
un'ora d'adorazione pubblica; la sera recitammo le preghiere
degli agonizzanti. La comunità poi andò in refettorio, mentre un grup-
po di chieri, con sempre il Sig^o direttore, assistevano. Malato gravissimo.
Si andò a recitare le preghiere della sera. Durante la recita, il povero Don
chi entra in agonia: il male lo vuole ad ogni costo abbattere. Il malato
capisce ancora. Vorrebbe ringraziare dell'assistenza avuta, vorrebbe
promettere a tutti una preghiera, vorrebbe, forse nelle sue ansie, chiedere
... ma non può. Si chiama il confessore. Il Sig^o P. Ferrari gli dà l'assoluzione.
Sono momenti d'emozione molto intensa. La voce del direttore è commo-
sa e commovente: invoca i santi e specialmente, con fervore di chi è
in gravissimo ansia, invoca la Madonna di cui il malato è tanto
devoto. La comunità va a riposo. Il male cresce visibilmente. È la fine.

Si manda a chiamare la comunità e in pochi minuti la camera è piena
di chieri. Che cosa sia passato in quei momenti nei nostri cuori
è più facile immaginarlo che descriverlo. L'agonizzante soffre
indivisibilmente. Il Sig^o Direttore ^{gli} ripete all' orecchio delle giaculo-
torie. A un certo istante, Don Bemasci sorride, una voce uno-
nime afferma e dice: ride .. ride. Pochi secondi prima aveva gi-
rati gli occhi, come per cercare qualcuno, quegli occhi che da più d'un

Il Signor D. Sterpi scrivendoci ci disse che il Signore, nel farci assistere alla morte dell'amatissimo Don Beneschi, ci ha fatto una grazia quanto mai singolare.

È questa grazia, continuava il Signor D. Sterpi, ci è stata concessa per un fine: È il fine che vuole il Signore da noi: che ci perfezioniamo seguendo le orme beate dei Santi di Don Beneschi.

Noi dunque abbiamo un dovere: quello di ricopiare le virtù del veneratissimo padre scomparso!

Per riuscire così alto compito chiediamo a voi tutta una preghiera. Noi promettiamo ricordarvi spesso al Signore, affinché censi il vostro cuore in mezzo ai dispiaceri, dia forza al vostro braccio per lavorare sempre più nella vigna del Signore.

Gesù voglia ascoltare le nostre preghiere e la Madonna ci mantenga sotto il suo manto.

Siamo vostri confratelli
della Maffia.